

Capitolo 9°

PRIMA DI PROFEZIA

Linate, Fiumicino, Saxa Rubra, Rai. Quella sede della televisione di Stato era immensa. Tante costruzioni chiare quasi bianche, un po' palazzine e un po' capannoni, erano disseminate su un ampio terreno pianeggiante che in quel giorno molto soleggiato appariva come arido. Al primo colpo d'occhio gli sembrò una sorta di villaggio arabo.

Dopo alcune curve di avvicinamento, la strada che conduceva alla Rai finiva con un rettilineo che si buttava, allargandosi come la pancia di un'ampolla, in grossi cancelli numerati di colore grigio.

Erano gli unici punti in cui l'incorruttibile inferriata che girava tutt'intorno al villaggio, ogni tanto e a determinate condizioni, si apriva per lasciare entrare.

Le condizioni erano quelle di passare da una portineria, da una reception che era anche una specie di impenetrabile barriera doganale. Lì, un signore ti chiede dove devi andare, dunque, telefona e verifica l'appuntamento. Ti chiede pure un documento di identità e infine ti ritrovi ancora una volta col cartellino "visitor" attaccato al petto. In buona sostanza, se dall'altra parte del telefono interno della portineria-dogana qualcuno dice che ti sta aspettando... è fatta.

Così, il capitano, trovandosi a Roma "per caso", aveva detto ad una sua conoscente di un tiggì, Carmen Lasorella per l'esattezza, che sarebbe passato a salutarla.

Certo è che all'interno di quel villaggio ti fai delle gran camminate! Intanto te ne vai con il tuo cartellino "visitor" attaccato al petto a trovare chi devi trovare, parli un po'... poi ti togli il cartellino, ti dai una specie di aria da "habitué" e con la necessaria predisposizione a superare i piccoli imprevisti, inizi a cercare lì dentro il tuo punto all'orizzonte: la tua sala master-control.

All'ingresso della palazzina "G" c'era il plastico di tutto il villaggio. Il capitano lo fotografò nella mente; gli fu molto utile per spostarsi e muoversi tra un settore e l'altro. Al primo piano della stessa palazzina, a sinistra dopo una vetrata, c'era la master-control. Porta d'accesso super blindata, pass con codice magnetico di riconoscimento, Polizia di Stato che piantonava.

L'accesso sembrava impossibile.

Il capitano aveva una genetica avversione per la parola "impossibile" ma, in quell'occasione, dovette ammettere che era praticamente impossibile entrare, almeno secondo i suoi modi non violenti, non terroristici. Forse una squadra con un'azioni di guerriglia avrebbe potuto ... ma a lui piaceva agire da solo e senza violenza. Resta il fatto che per sua natura non riusciva a considerare nulla come inespugnabile.

Così pensò:

<< Sei qui mia cara master-control, ora scoprirò come possederti >>.

Sì, si trattava ormai di una specie di rapporto erotico e perverso. Di un miscuglio d'amore e d'odio, di una preda che voleva conoscere, possedere e sconfiggere. O forse di una preda di cui voleva la complicità per raggiungere il suo obiettivo. Le cose si misero in questo secondo tipo di rapporto.

Da dietro l'oblò della porta blindata, la preda era invitante, accattivante, colorata e seppur "coperta" e piena di misteri, sembrava un po' civetta e disponibile al divertimento. Si creò una strana atmosfera, un'ipnosi, un idillio.

Alla fine, come per incanto, la master-control gli si offrì. Gli permise di scoprire come essere violata nei suoi punti deboli. Così, come quando a un certo punto la tua mente elabora delle informazioni quasi a tua insaputa: delle informazioni subliminali. Come una focalizzazione, una sintonia, un istinto, un intuito, una ipersensibilità che svela l'occulto dando risposte e senso di certezza.

Una sorta di incontro con l'arte e con la verità. Inspiegabile, terribile, etero eppure reale.

Il gironzolare intorno alla master-control durò una decina di minuti.

Gli imprevisti pochi... quelli di sempre. Quelli di quando si incontra il portatore di autorità minore, che si sente l'autorità.

Il portatore di... *"Non si può stare qui, io sono il garante della sicurezza e... dispongo, intimo, comando"*. Un omino come tanti, un omino di quelli che si illudono di essere degli uomini.

Verso destra, dopo la vetrata del primo piano della palazzina-capannone "G", adiacenti alla master-control, vi erano le cosiddette "M.O.": sale di messa in onda. Separate da una sola parete e collegate via cavo, quelle piccole sale erano come arti, come braccia e gambe della master-control.

Sono proprio le M.O. che mandano alla master-control il segnale che deve andare in onda; alla Rai di Saxa Rubra ci sono quattro o cinque M.O. per ogni rete televisiva e salvo specifici cambiamenti, vengono impiegate secondo fasce orarie costanti: di mattina ne va una, di pomeriggio un'altra, di sera un'altra, di notte un'altra ancora. Dentro c'è un solo operatore, spesso giovane, che riceve ciò che altri hanno preparato altrove. Ogni cosa che arriva nelle sale M.O. viene trasferito via cavo e secondo programmazione alla master-control. Nelle sale M.O. avviene esattamente questo e si lavora con poca sorveglianza e pochi impedimenti.

Ecco il tallone d'Achille: la Polizia di Stato piantona la master-control e blocca l'ingresso di chiunque, ma non sa nulla dei cavi e dei segnali che provengono dalle sale M.O.

Bene, quel punto all'orizzonte non era più all'orizzonte ma, ormai indifeso, nelle mani del capitano.

Non fu difficile individuare quale sala M.O. avrebbe trasferito Profezia alla master-control.

Con una miriade di dati, deduzioni, conclusioni e decisioni, il capitano ripercorse il sentiero che dall'interno del villaggio Rai portava alla palazzina della portineria-reception... quella sorta di casello, di barriera doganale. Un baratto col cartellino "visitor" gli fece riguadagnare il suo documento d'identità e l'uscita.

Il cancello, uno di quei punti in cui l'incorruttibile recinzione si apriva e lasciava passare a determinate condizioni, si aprì, lo fece uscire e si richiuse. Poi, nel punto in cui la strada si allargava come la pancia di un'ampolla, un taxi lo raccolse di nuovo.

Il rettilineo e le curve che questa volta si allontanavano invece di avvicinarsi, poi Fiumicino, Linate e di nuovo a casa.

Dall'ampolla a casa, aveva messo a punto le linee portanti del suo piano.

I tempi erano sostanzialmente cambiati. Non più un mese, non più i primi di novembre, ma dicembre, l'ultimo dell'anno.

Il Presidente della Repubblica, il messaggio di auguri alla nazione, le reti unificate.

Profezia era diventata enorme, imponente. Forse una profezia vera. Una profezia di quelle che cambiano il destino delle cose.

Il capitano si sarebbe inserito durante il discorso del presidente della Repubblica. Lui, l'autorità fuori del potere, avrebbe lanciato la sua sfida direttamente alla massima autorità del potere e alla presenza della nazione. Ciò era goliardico, temerario, ma anche assai inquietante.

In quell'occasione, se il capitano fosse stato il presidente della Repubblica, non si sarebbe turbato, non avrebbe avuto stizze e avrebbe bloccato qualsiasi tentativo di caccia alle streghe. Nessuna drammatizzazione e anzi, andando oltre la non rara obesità delle cosiddette reazioni dovute, avrebbe manifestato liberamente l'intenzione di complimentarsi di persona col portatore di tanta fantasia e intraprendenza ... ma il mondo non è fatto così e invece di creare opportunità per indirizzare al meglio l'energia e la creatività delle persone, preferisce catalogarle, incanalarle e alienarle.

Pazienza se poi qualcuno uccide un vigile urbano o un sindaco o un consigliere comunale o se stesso e la famiglia, pazienza! ... meglio "Al rosso di un semaforo", meglio "Esordio", meglio "Profezia".

Nelle istituzioni regna troppo spesso una sorta di patto tra piccoli uomini. Un esercito di piccole menti dentro i corti circuiti di certi cerimoniali, della burocrazia, del bigotto e del "dovuto"... anche quando tutto ciò è pantano e fango.

In quell'apparato dello Stato vi erano tante cose che costituivano una sorta di muro invalicabile al cui riparo si mettevano gli spregevoli ladri del tempo. In ogni modo, se durante Profezia il Presidente della Repubblica fosse stato lui, avrebbe reagito in maniera libera da ogni bigottismo e avrebbe voluto conoscere di persona il portatore di tanta fantasia e intraprendenza ... con questi pensieri il capitano concluse la sua giornata.

Il mattino dopo, un mattino di ottobre già inoltrato, pensò che aveva un po' trascurato le sue pleiadi, i suoi prodieri, i suoi agenti segreti... i suoi amici. Profezia lo aveva completamente distolto dal resto delle cose. Non sapeva se il secondo quotidiano aveva più accennato a qualche sviluppo circa Esordio, non sapeva se quel giornalista della televisione locale, aveva poi trasmesso il servizio oppure no.

Decise di rifare mente locale nelle sue carte, nei suoi appunti. Raccolse e organizzò il plico delle prove del quale aveva accennato durante Esordio e che doveva mandare al quotidiano Res Pubblica.

Res Pubblica era uno dei maggiori quotidiani nazionali, ma funzionava molto peggio di quel quotidiano un po' chiuso della sua città. Si trovava in totale sintonia con le istituzioni, con i burattinai, con i ladri del tempo, anzi era una loro struttura. Ovviamente era scuola e punto di riferimento di un giornalismo becero e proselite.

Sapeva in partenza che Res Pubblica non avrebbe diffuso nulla, ma quest'atteggiamento gli sarebbe tornato utile in futuro.

Confezionò un plico e lo fece pervenire alla redazione stabilita. Nel plico vi erano molti documenti che iniziavano con una relazione di una trentina di pagine.

Nella relazione, il capitano esprimeva sì i suoi ragionamenti, ma essi erano talmente lapalissiani che perfino Res Pubblica non avrebbe potuto non capire. Sicuramente mancavano alcuni tasselli ma era chiaramente descritto dove andarli a reperire... eppoi tanti altri erano lì, proprio sotto gli occhi del direttore che li avrebbe letti.

Relativamente al caso Moro, segnalava che al ministero degli interni esistevano gli incartamenti di inconfutabili perizie tecniche che concludevano affermando che il decesso era avvenuto verso le nove del mattino e che i proiettili erano stati esplosi da persona seduta nel sedile anteriore dell'automobile. Le Brigate Rosse lo avevano consegnato alle sei. In via Caetani, era stato ritrovato nella tarda mattinata. Ogni commento va da sé.

Circa le altre morti, oltre che tra esse, erano più o meno tutte collegate alle istituzioni. Gli argomenti in campo erano sempre quelli: consistenti somme di denaro, minacce, ricatti, equilibri precari, vendette, assassini. Qualcuno, colpevole, era morto ammazzato, qualcun altro, innocente, era morto ammazzato lo stesso. In ogni modo, le teorie di suicidio non stavano mai in piedi.

Raul Gardini amava vivere: era evidente. In un certo senso si può dire che lo hanno "suicidato". I suoi "suicidatori", infatti, puntata la pistola alla tempia del figlio, gli hanno chiesto di scegliere. Povero padre!

Circa i fratelli Bisaglia, uno dei casi più clamorosi, il capitano fornì prove e documenti inconfutabili. Sapeva delle ricerche scrupolose e dell'attendibilità documentale che avevano fatto da base al libro "Gli annegati", di Daniele Vimercati e Carlo Brambilla. In ordine al caso degli "annegati", quella documentazione annullava in modo definitivo ogni possibilità di morte per annegamento accidentale. Sapeva pure delle pesanti minacce ricevute dai due autori, del muro di gomma che si era eretto intorno a loro e del fortissimo ostruzionismo fatto alla diffusione del libro. Comunque, la copia di quei documenti era ora nel plico.

Nelle cose esiste una verità reale a cui pochi possono o sanno accedere e una verità ufficiale che è quella che si dà in pasto al cittadino qualunque.

Le verità reali le conoscono il potere e la grande malavita e solo ogni tanto diventano la storia.

Per poche questioni queste parole si adattano bene come per il caso di Ustica. La prova? Una sola, omissis e top secret tra i più famosi: la registrazione delle istruzioni dell'alto comando militare italiano durante la battaglia nei cieli di Ustica. A un certo punto, proprio l'alto comando militare italiano trasmette: << Adesso >>... e in quel preciso istante, tra il missile e l'aereo che trasportava Gheddafi, passava ignaro il velivolo civile che divenne l'aereo di Ustica.

Il considerevole spiegamento di forze dell'ordine utilizzato per la "caccia" al mostro di Firenze procurava intralcio e fastidio alle maggiori attività criminali: questa fu la causa per cui la mafia impose proprio alla malavita toscana di individuare il mostro e quando la prefettura di Firenze venne a conoscenza dell'accordo, il mostro era già stato fatto fuori e, tutto sommato, non vi era poi tanto da sottilizzare circa il modo in cui le cose si erano svolte.

Ciò che infastidiva il capitano era la montatura, la messinscena "Pacciani", ovvero l'istituzione che pur di apparire "bella", non esitava a immolare qualcuno al posto di qualcun altro che pure era già morto.

E che dire della magistrale accortezza con cui l'apparato sa scegliere i suoi capri espiatori?

Pacciani non era il mostro di Firenze, ma neppure una delle voci bianche del coro della Cappella Sistina.

Il capitano, nel plico, aveva segnalato anche l'ufficio in cui potevano essere trovate le generalità del vero mostro defunto.

Tra una cosa e l'altra quella giornata volgeva alla conclusione ma, prima che finisse definitivamente, decise di telefonare a Silvia e di contattare i suoi agenti segreti.

Oltre a Silvia Leopardi, non sentiva da molti giorni Aldo Veneziani, Fulvia Castignoli e Lorenzo Malaspina; decise di organizzare un altro incontro con i suoi agenti segreti.

Poco prima di cena, in casa di Silvia squillò il telefono.

<< Ciao Silvia, sono il capitano. >>

<< Mi chiedevo se si fosse dimenticato di me - disse Silvia. Sono contenta di sentirla. >>

<< Ho avuto molte cose da fare, ma credimi la possibilità che mi dimentichi di te è remota. >>
<< Capitano, non ha mai iniziato chiamandomi Silvia... vuol dire qualcosa? >>
Rispondere era difficile, ma spinto dalla sincerità lui disse: << Forse, Silvia, forse sì. >>
<< E se ci incontrassimo? >>
<< No Silvia. Se vuoi possiamo permetterci una telefonata, come dire ... non accademica. >>
<< Ok, chi comincia? >>
<< Comincio io. Perché mi forzi la mano? >>
<< Perché provo curiosità nei suoi confronti e poi perché voglio vivere con intensità questo gioco. >>
<< Anche a te piacciono le emozioni e gli stati d'animo? >>
<< Sì. Una vita senza emozioni è una vita piatta, banale. >>
<< Quindi sei curiosa perché ti sto dando delle emozioni? >>
<< Sì, lo sa anche lei. >>
<< E se provassi tu a dare qualche emozione a me...? >>
<< Uhm ... uno a zero e palla al centro. >> Borbottò Silvia.
<< D'accordo: uno a zero per me. Ora, datti da fare per il pareggio! >>
<< Lei quanti anni ha? >>
<< Quarantadue. >>
<< Io ventisei e mi sento un po' agitata e imbarazzata. >>
<< Vedi che non sei ancora pronta per incontrarmi? >>
<< E questo si chiama due a zero - disse Silvia - non mi resta che giocare pesante. >>
<< Non ne hai bisogno, Silvia, sei intelligente e bella e questo vale almeno due punti; siamo due pari. >>
<< Lei ha certo della classe, capitano e io adesso non sono più imbarazzata; le viene in mente qualcosa? >>
<< Sei fantastica Silvia, mi vengono in mente molte cose, ma forse è meglio attendere... ovviamente registro il tuo terzo goal. >>
<< Tre a due per me capitano, adesso pareggi lei! >>
<< Analizzerò la tua proposta di incontrarci. Ti va come pareggio? >>
<< Credo di prevedere che ci incontreremo. Le va come quattro a tre? >>
<< Ok, Silvia, mi va... ma ora ci fermiamo. >>
<< Capitano, a lei non manca il coraggio... perché si ferma? >>
<< Perché non ho previsto di rendere nota la mia identità. >>
<< Rendere nota la sua identità con me non vuol dire renderla nota a tutti, e poi sono convinta che saprà risolvere questo problema. >>
<< D'accordo, Silvia, se questo è ciò che vuoi, questo è ciò che avrai. >>
<< Sono emozionata. Ha già qualche idea? >>
<< Sì, certo, per fare ciò che mi è venuto in mente occorre il bel tempo, almeno il tepore della primavera. >>
<< Deve ancora finire ottobre, si sta parlando di sei o sette mesi d'attesa allora? >>
<< Non esattamente. Possiamo aspettare sei o sette mesi oppure decidere di andare incontro alla primavera. >>
<< Cosa vuol dire "andargli incontro"? >>
<< Vuol dire che possiamo fare un salto verso il caldo: i Caraibi ... Giamaica per esempio. >>
<< Capitano, lei ha la capacità di mandare la gente in tilt. >>
<< Io ho telefonato per parlarti di Profezia ma poi è successo tutt'altro. Profezia è una nuova operazione che sarà compiuta per la fine dell'anno; subito dopo, l'uno o il due di gennaio, potremmo partire. >>
<< Profezia, Caraibi, Giamaica... mi sento in corto circuito. >>
<< Ascolta Silvia, facciamo così: nei prossimi giorni ti richiamerò e parleremo di Profezia. Poi, magari verso i primi di dicembre, stabiliremo se andare a trascorrere i primi dell'anno a Giamaica oppure no. >>
<< Va bene capitano, lei fa sognare, fa vedere possibili cose che sembrano impossibili. Mi sento accaldata. Voglio sapere cos'è Profezia... verrò a Giamaica. >>
<< D'accordo Silvia, a presto. >>
Il capitano ripose la cornetta e lasciandovi appoggiata la mano, con gli occhi fissi nel vuoto, pensò che Silvia lo aveva conquistato.
Durante quella telefonata non si parlò di Esordio, né di ciò che era successo poi. Non si parlò di Profezia, né del nuovo incontro che voleva organizzare con i suoi agenti segreti. Durante quella

telefonata il capitano fu coinvolto in una specie di nuova sfida: incontrare Silvia, incontrarla intimamente e senza lasciarle scoprire la propria identità.

Silvia aveva fatto breccia nella natura un po' solitaria del capitano e aveva intaccato la rigidità di comportamento adottata nell'ambito del gioco. L'emozione per Silvia riuscì a infilarci nelle vene del capitano e insieme al sangue raggiunse ogni punto del suo corpo. Silvia era ironica, perspicace, furba. Era sensibile, era intelligente. Essi, Y5 Strega del vento si era rivelata proprio una sigla profetica.

Sollevata la mano dalla cornetta e distolto lo sguardo dal vuoto, ritornò al suo gioco.

Il giornalista aveva trasmesso il suo servizio alla televisione locale; il secondo quotidiano accennava a numerose telefonate che arrivavano in redazione per chiedere notizie sul capitano; la polizia aveva aperto la sua indagine.

Le ricerche partirono da chi aveva potuto avere accesso, più o meno facilmente, in teatro: fornitori, impiegati, custodi, sorveglianti, personale dell'assessorato e dell'amministrazione comunale, compagnie, attori, comparse, eccetera.

Avrebbero contattato tutti, interrogato tutti e tra tutti, avrebbero chiesto qualcosa anche al centurione ovvero al capitano; lui era lì ad aspettarli. Una stupida attesa che faceva parte del gioco.

Non che lui non capisse il dovere delle forze dell'ordine di cercare l'autore di Esordio, ma la sua opinione era che non vi fossero gli elementi, come spesso accade, per giustificare un tale impiego di ore e di uomini.

Esordio era stato solo un urlo di libertà.

Non vi era alcuna logica nel considerarlo un atto terroristico o davvero criminale. Non erano stati arrecati danni a nulla e nessuno e nella gente, nei più, si era creata curiosità e non paura.

Non vi era alcuna logica neppure nell'ipotizzare la presenza e l'operato di associazioni a delinquere o malavitose. Perché dunque un tale dispendio di energie? Un minimo di intuito e di intelligenza maggiormente elastica avrebbe permesso di formulare ipotesi più verosimili circa l'accaduto.

Ciò nonostante, sembrava proprio impossibile che ai garanti delle regole si potesse abbinare l'elasticità mentale... il buon senso, la saggezza.

Esordio, comunque la si girasse, non poteva essere confuso in nessun modo con un fatto terroristico e violento, ma nessuno pensò di non trattarlo come tale.

In molti dei cosiddetti servitori dello Stato, l'elasticità mentale è una caratteristica rara e ciò allunga l'elenco dei problemi anziché risolverli.

L'intelligenza è elastica, quella rigida non c'è.

L'impiego di minore imbecillità nelle indagini su Esordio, avrebbe mostrato tratti di un'intelligenza insospettata; ma quell'apparato di Stato era goffo e incapace e si sarebbe mostrato tale anche nella sua reazione a Profezia.

La rigida prassi, messasi dunque in moto, difettosa ma assoluta aveva bisogno di uno scenario e di un capro espiatorio, dunque, indipendentemente dal vero, nulla aveva trovato di meglio da fare che additare il capitano quale soggetto pericoloso.

Difettosa e assoluta la prassi esercitava una pressione molto inadeguata sul fatto; questo sì era un modo per fare del terrorismo!

Il capitano, temerario o no, era sereno e non avrebbe mai ceduto ai nervi o alle pressioni. Lui giocava; i ladri del tempo no ... ciò lo rendeva poco vulnerabile.

Comunque, a voler avere buon senso nel predicare buon senso, Esordio era stato anche un fatto impertinente. Insomma, ammesso e non concesso... gli si poteva pure dare la caccia.

Quante migliaia di volte, però, l'apparato dà la caccia al nulla? In quanti milioni di casi il cittadino viene scocciato, angosciato, stressato e perseguitato per niente?

Il fatto è che si pretende che la regola sia assoluta come la matematica; eppure, se in matematica una differenza infinitesimale non permette l'eguaglianza, in materia di diritto può permetterla e una quantità infinitesimale può essere anche considerata uguale a nulla.

Ci facciamo belli da secoli e millenni sulla farsa della legge che è uguale per tutti, ma finché saremo certi della correttezza di queste parole, saremo anche testimoni della nostra incapacità di gestire la diversità degli uomini.

Il potere politico non sa immaginare una legge che non sia uguale per tutti e così, incapace di adattare le leggi alla diversità degli uomini, pretende di uniformare gli uomini all'inadeguatezza delle leggi.

Ai ladri del tempo non interessa rispettare la libertà degli uomini ma manipolarla insieme al concetto di morale in base alle loro esigenze... una piccola cosa che dà ragione alla loro "dottrina", è una grande cosa e una grande cosa che dà torto alla loro "dottrina", è una piccola cosa.

Accadrà mai che il grande sarà grande e il piccolo, piccolo? Accadrà mai che i cittadini sapranno togliere ai ladri del tempo la possibilità di manipolare la vita sociale a loro piacimento? I ladri del tempo, finché saranno ladri del tempo, non la smetteranno mai!

Un po' con queste riflessioni, un po' con altre, un po' facendo alcune cose, un po' altre, era finito ottobre e trascorso un pezzo di novembre.

La questura lo aveva convocato e ne aveva convocati altri cento:

"Come si chiama? Dove abita? Che attività esercita? Dov'era la sera del... il giorno del... ha saputo di... sa qualcosa su...?"

Il colloquio o l'interrogatorio si svolse più o meno così per una ventina di minuti.

Le risposte del capitano erano state ovvie, bigotte, banali, esattamente come vuole il dovuto.

Avrebbe voluto esprimere simpatia nei confronti di Esordio. Avrebbe voluto, pur senza accusarsi quale autore, trattare l'argomento per ciò che in realtà era, ma non poteva e si esaurì così, come in una farsa, quella chiacchierata di una ventina di minuti.

In quel periodo, tra ottobre che era finito e novembre che trascorreva, ebbe qualche scambio con il secondo giornale della sua città; questo infatti, anche se in qualche modo e con una serie di distinguo, prestava attenzione a telefonate e scritti che il capitano, sporadicamente, gli destinava.

Il primo giornale parlò solo una volta o due delle indagini della questura. L'emittente televisiva locale, mandò in onda un servizio.

La gente, cosa molto importante, parlava parecchio e in questo fatto vi era una sorta di aspetto anche romantico. I prodieri, le pleiadi, gli agenti segreti parlavano, interagivano, insomma non perdevano occasione per mettere in evidenza l'anzianità del loro rapporto col capitano. Infondo era questo il loro compito e, come era inevitabile, presto venne fuori la storia dell'associazione, della festa, delle telefonate e del gioco, del semplice gioco.

La regola e la prassi, schernite e oltraggiate, si impennarono in tutta la loro permalosità e farneticarono di un'associazione occulta e segreta, così anticipando il desiderio di poterla inquadrare quanto prima nell'associazione a delinquere.

Il capitano era stato molto saggio a non esporre nessuno dei suoi amici. Di fatto, questi potevano parlare soltanto di rose consegnate, di feste da ballo e di un non identificabile capitano che aveva telefonato a molti di loro ma che non avevano mai visto né conosciuto.

Neppure l'altro quotidiano evitò di trattare l'argomento. La polizia, dopo il primo centinaio di colloqui-interrogatorio, ne dedicò alla questione almeno un altro e un altro ancora.

Cercò di trovare tutti i prodieri e tutte le pleiadi. Scoprì che erano tanti e scoprì pure che non potevano in nessun modo collegarla al capitano. Scoprì che vi erano degli agenti segreti ma nessuno sapeva chi fossero e anzi, da quel momento, ogni cosa segreta divenne più segreta ancora.

Cento più cento colloqui-interrogatorio: ore e ore che il capitano aveva portato via ai ladri del tempo. Ore, assurde ore che non solo davano la caccia al nulla ma che di quel nulla erano proprio il nutrimento. Nulla come quelle ore di caccia al nulla, misero a disposizione del capitano il chiacchiericcio e l'attenzione delle strutture locali di informazione.

Quelle ore seppero contrariare l'universale legge che nulla si crea e nulla si distrugge. Quelle ore crearono una realtà dal nulla.

Il capitano sapeva che i ladri del tempo erano tutto tranne che intelligenti e questa ne era una prova.

Il modello locale dunque funzionava. Esordio aveva scosso una città; Profezia avrebbe scosso una nazione.

Quelle ore sarebbero diventate centomila e centomila ore di caccia al nulla avrebbero trasformato il nulla in una realtà così potente che il capitano, autorità fuori dal potere, sarebbe divenuto l'autorità più amata dal popolo.

Era finito ottobre e trascorso un pezzo di novembre, quando...

<< Ciao Silvia, sono il capitano. >>

<< Buongiorno capitano, come va? >>

<< Bene... ma dimmi, anche tu sei stata convocata in questura? >>

<< Sì, la settimana scorsa. Mi hanno trattenuto pochi minuti ma mi sono stranamente divertita. Forse è strano, ma sembrava divertito anche il giovane poliziotto che mi interrogava. >>

<< Bene! È sempre bello trovare persone intelligenti: Si ha come l'impressione di essere in compagnia, di parlare la stessa lingua. >>

<< Capitano... ma lei chi è? Cosa sta facendo? Cosa vuole?>>

<< Silvia cara, non importa chi sono, ma che tu ritrovi un tempo per pensare, per essere libera, per crescere e per non temere i fantasmi della cultura d'abitudine. Occorre che ciò capiti a te e al maggior numero possibile di esseri umani. >>

<< Okay capitano, credo di iniziare a capire... eppoi occorre che diventi di nuovo bello sognare e fare sì che almeno qualche sogno possa divenire realtà. È così? >>

<< Proprio così Silvia... proprio così. >>

<< E... Giamaica? >>

<< Dopo, Silvia, dopo. >>

<< D'accordo. >>

<< Adesso mi interessa un nuovo "incontro radio" con gli agenti segreti. Dobbiamo parlare di una novità che si chiama "Profezia". >>

<< Cos'è? >>

<< L'ultima domenica di novembre, alle otto. Troverai la tua radio nello stesso posto dell'altra volta. >>

<< Ci sarò capitano, ci sarò. >>

<< E io ti guarderò Silvia e poi, solo poi, parleremo di Giamaica. >>

<< Ne parleremo, capitano. >>

<< Ciao Silvia. >>

<< A presto capitano. >>

L'appuntamento fu dunque dato anche agli altri tre agenti segreti e presto arrivò l'alba dell'ultima domenica di novembre.

Alle otto in punto il capitano era al suo posto ma rispetto al precedente incontro radio, aveva cambiato un piccolo particolare.

Questa volta non si era posizionato in quella costruzione di altezza media nel cui tetto era stato ricavato un parcheggio, ma altrove. Questa volta lui, come le sale master-control, mandava il suo segnale ad un piccolo, piccolissimo ripetitore che a sua volta mandava il segnale dei quattro agenti segreti a lui. Questa volta nel parcheggio sul tetto del palazzo c'era un piccolo ripetitore; lui era altrove.

Don, Don, Don...

Anche quella mattina, da lontano, il vecchio campanile diceva che erano le otto.

Il capitano accese la sua radio e per brevi secondi lasciò la sola portante sulla frequenza.

Quindi:

<< Ciao Y9 Cavaliere d'avventura: mi senti? >>

<< Sì, capitano. >>

<< Ciao Y12 Faro nella notte: mi senti? >>

<< Sì, capitano. >>

<< Ciao X11 Casa tra i fiori: mi senti? >>

<< Sì, capitano. >>

<< Ciao Y5 Strega del vento: mi senti? >>

<< Sì, capitano. >>

<< Bene miei cari amici, siete puntuali anche questa volta. Oggi parleremo di Profezia. Si tratta di un'operazione un po' complessa e differente da Esordio. Posso dirvi ben poco e ben poco posso chiedervi di fare, ma Profezia segnerà una data nella storia del nostro Paese e credo che sia giusto informarvi, anche se posso dire poco più del solo nome dell'operazione. Vorrei raccontarvi tutto, vorrei fornire maggiori dettagli, ma sapete già che non voglio accollarvi responsabilità dirette. Il vostro è un ruolo di testimoni. Il vostro è soprattutto un ruolo di amici, di cari amici che riescono a darmi compagnia e sostegno morale.

Ormai sapete e avete capito che tutto ciò è qualcosa in più di un semplice gioco. Mi ricordo che l'altra volta X11 Casa tra i fiori ha fatto qualche riferimento al gioco che era un po' più di un gioco, anzi aveva affermato che in successive occasioni avrebbe voluto maggiori approfondimenti. E anche Y12 Faro nella notte si era associato a quanto aveva detto X11 Casa tra i fiori.

Ebbene è vero. Effettivamente il nostro gioco va un po' oltre il semplice gioco e credo che almeno a voi sia giunto il momento di dire qualcosa in più.

Fino a qualche anno fa, ancora molto giovane e prima di potermi rendere conto di alcune cose, tendevo ad impostare la mia vita un po' come fanno tutti e come certamente farete anche voi.

Il lavoro, l'immagine, il possesso di beni, gli schemi... e così via: un meccanismo infernale che lentamente si impossessò di me.

Tutto iniziò come se due ingranaggi, due ruote dentate avessero "pizzicato" un lembo della mia giacca. Non opposi resistenza, anzi fui quasi io stesso a porgere quel lembo. Quegli ingranaggi, quelle coppie di ruote dentate, erano le regole, lo schema, la libera via obbligata e noi, chissà perché, tutti in fila col lembo del vestito in mano, attendiamo con impazienza il nostro turno per darci in pasto a quelle fameliche ruote dentate.

Quando il lembo della mia giacca raggiunse la seconda coppia di ingranaggi, nella prima coppia passarono la mia mano e il mio braccio. Sentii un gran dolore, ma non urlai.

Pensavo che era in questo modo che si diventava uomini, cittadini per bene, cittadini onesti.

Così, passato il corpo, passarono per ultime anche le scarpe mentre quel primo lembo della giacca proseguiva senza vedere mai la fine della macchina che mangia gli uomini e la loro libertà.

Fuori di una coppia di ingranaggi e dentro un'altra e dentro un'altra e dentro un'altra ancora. Passate le mie scarpe un altro essere umano offrì il lembo del suo vestito ... e ancora lembi e ancora scarpe e lembi e scarpe fino all'infinito.

Una sequenza di ingranaggi che lavora senza sosta e una fila interminabile di esseri umani che senza sosta continuano ad offrirsi al subdolo massacro... e tra ogni lembo e ogni paio di scarpe, un uomo.

E giri e rigiri e soffri tanto che non te ne accorgi più. Eppoi arrivano i ladri del tempo che per aiutarti a vivere, a loro detta, perfezionano il meccanismo serrando gli ingranaggi esistenti e aggiungendone nuovi.

Così, alle regole della natura e del destino che già talvolta ci rendono infelici, si sommano le regole dei ladri del tempo che ci rendono infelici quasi sempre. >>

<< Ma - Y12 Faro nella notte - allora eravamo meno infelici prima, nei tempi passati? >>

<< L'umanità fu felice - riprese il capitano - quando, nel tardo settecento, l'Illuminismo svelò che oltre al re e agli amici del re, esisteva anche una società.

E fu felice e attenta quando lentamente Vico, Montesquieu, Rousseau, Smith, Ferguson, Saint-Simon, Hegel, Comte, Spencer e altri illustri tracciarono le basi e indicarono la via della democrazia.

Però, doveva essere più attenta quando già a metà ottocento, Alexis de Tocqueville parlava della "Tirannide della maggioranza"; quando diceva che il governo aristocratico era finito e che la società muoveva verso la democrazia di cui sarebbe stato necessario cogliere i vantaggi e gli svantaggi, gli aspetti positivi e quelli negativi.

E doveva essere più attenta ancor prima, quando Montesquieu affermava che l'eccesso di disuguaglianza conduce alla corruzione dell'aristocrazia così come l'eccesso di uguaglianza conduce alla corruzione della democrazia.

Doveva essere altrettanto attenta e invece ci siamo ridotti a infilare lembi e scarpe dentro gli ingranaggi, ci siamo ridotti a vivere i tempi liberi degli schiavi, ci siamo ridotti a vivere la prigionia della mente.

Ci siamo ridotti a convivere con le angosce e ad essere costantemente alla ricerca di altre novecentonovantanove lire per portare a mille le lire che abbiamo in tasca.

Solo questo ci è permesso e mentre insanguinati passiamo negli ingranaggi dei ladri del tempo cioè nella tirannide della democrazia, come diceva Tocqueville, non capiamo che non ci è permesso di fare più nulla.

Un giorno, all'inizio di questa storia, mi aiutò molto una goccia d'acqua che assomigliava ad una lacrima. Era un giorno uggioso, i colori erano grigi e al cielo che voleva piovere, sembrava negato il permesso di farlo. Ogni tanto una goccia d'acqua fuorilegge fuggiva e mentre cadeva, sembrava urlare alle altre gocce di fuggire come lei. Non rivoluzione ma solo rispetto per la vita e per la libertà.

Le altre gocce erano però indaffarate a passare dentro gli ingranaggi per essere trasformate in gocce di sangue. Producevano senza avere il tempo di pensare e meno pensavano e più erano simpatiche ai ladri del tempo e meno vivevano.

Amai quella goccia fuggitiva e amai pure le altre gocce: quelle che non sapevano capire, quelle che si trasformavano in gocce di sangue per non sapere più correre incontro alla vita.

Essi, quella goccia fuggitiva ha saputo dirmi che dagli ingranaggi si può uscire.

Ecco, miei cari amici, ora sapete che il nostro gioco è qualcosa di più di un semplice gioco. Io sono uscito da quegli ingranaggi e voglio dimostrare che da lì si può uscire anche contro la volontà dei ladri del tempo. Piuttosto che farmi costringere a entrare in quegli ingranaggi, io sono disposto a morire.

L'insensibilità dello Stato, del nostro Stato, non si deve combattere con la violenza ma in altri modi: se ti metti a distruggere o a sparare hai torto e ti cacci in una colpa irreversibile che ti trasforma

in un legittimo obiettivo di caccia da parte dello Stato stesso. In questo modo neppure la gente ti vorrà bene.

L'ingiustizia della democrazia si combatte con la partecipazione in massa alla democrazia stessa, di questo però la gente sembra non volersi rendere conto e semmai un giorno reagirà lo farà solo perché la complicazione della vita avrà toccato il fondo.

C'è almeno una cosa sulla quale non si dovrebbe fare confusione: partecipare alla democrazia non vuol dire andare a votare quando sono indette le lezioni pubbliche, ma vuol soprattutto dire andare a votare nei congressi dei partiti politici per eleggerne dirigenti migliori. Sono loro, i dirigenti di partito eletti nei congressi falsi che hanno in mano le sorti del paese ... e sono proprio loro i capi dei ladri del tempo.

Per quanto mi riguarda io sono una specie di solista ... eppoi morirei di noia nell'unirmi a Vladimiro ed Estragone mentre aspettano Godot.

Mi piace un po' di genuina temerarietà, un po' di destrezza con cui combattere il bigottismo senza tradire l'etica. Mi piace prendere in giro i piccoli uomini che si sentono l'autorità solo perché indossano una divisa e un cappello. Mi piace mettere un po' alla berlina l'apparato dello Stato ed essere anche insolente per ricordargli che non è il mio padrone e che non sono costretto a credere in lui se non lo stimo.

Chissà, forse un giorno gli stessi ladri del tempo dovranno tenere conto di cosa ci sia dietro il nostro gioco; forse un giorno molti cittadini si avvicineranno a noi per partecipare con la loro speranza di un mondo più corretto e onesto. Chissà, forse un giorno saremo in tanti a tenerci compagnia!

Ecco miei cari amici... ecco cos'è il nostro gioco! Passo. >>

Quel "Passo" secco e improvviso saldò immediatamente tutti in un'alleanza di entusiasmo e di amore.

La parola era di nuovo passata agli agenti segreti, ma per lunghi secondi nessuno parlò.

Poi, ad un tratto:

<< Capitano, cosa succederà con Profezia? >> Era la voce di Silvia, di Y5 Strega del vento.

<< Profezia è un'operazione che esploderà come con la forza di cento bombe. La nazione sarà pervasa da una novità che indurrà a mille riflessioni. Di più non posso dire. Vi saluto miei cari amici e vi ringrazio per la compagnia che mi date. Siete tutti nel mio cuore. Passo, passo e chiudo >>.

Il secondo incontro radio con i suoi agenti segreti si concluse in questo modo, poi, svuotata di vitalità come se anch'essa fosse passata dentro le coppie di ingranaggi, quell'ultima domenica di novembre se ne andò via e con la stessa apatia si conclusero pure quei pochi giorni, tre o quattro, che portarono dicembre.

Un mese, un mese solo separava da Profezia.

Il capitano era super documentato, super informato. Il punto all'orizzonte, la master-control, non aveva più segreti; eppure una certa sensazione di disagio mista a paura divenne inquietante nuova della sua mente e si mise a girare nelle sue vene insieme a quel germe dell'entusiasmo, già vecchio inquieto, che invece decuplicava la sua fantasia e la sua temerarietà.

Chissà perché, la paura aveva il sopravvento di giorno e la temerarietà di notte; esse si erano asserragliate ciascuna in una diversa parte della giornata e dei pensieri.

Istinto e raziocinio accompagnarono così il capitano in tutto quel mese di attesa, di preparazione, di meditazione, di valutazione e di ricerca, poi il progetto e la pianificazione di Profezia furono minuziosamente pronti e nel solito alternarsi serio e puntuale del giorno e della notte, arrivò il Santo Natale. Una notte magica, una notte in famiglia, con gli affetti più cari e col caro ricordo del papà che non c'era più.

Una notte in cui entusiasmo e paura furono sfrattati. Una notte in cui il capitano, ritrovate la freddezza, la serenità e la calma di sempre, chiese loro di accompagnarlo fino a Profezia e per tutta la sua durata.

La calma entrò nel suo corpo, nelle sue vene e nella sua mente trasformandola in un sorta di mare d'olio appiattito da un caldo sole. Non più paura di giorno né insonnia di notte, ma calma, soltanto calma.

Le notti tra Natale e l'ultimo dell'anno furono lunghe e profonde. Il capitano si svegliava quando il sole era già alto nel cielo e rimaneva in pigiama fino al pomeriggio e a volte fino al giorno dopo. I movimenti erano lenti, tutto era lento come fosse un rito, un mistero.